

Si è parlato del malato di Mombaldone e di quelli che vengono mandati dallo Stabilimento Termale, e si disse che perciò stanno di fronte la Congregazione, che vuole essere rimborsata di quanto deve spendere, ed il Sotto-Prefetto, che non riconosce questo diritto. Intorno a questo conflitto oramai il Ministro degli interni si è pronunciato ritenendo incensurabile la condotta del Sotto-Prefetto: quindi su ciò nulla ha a dire. Ma ciò constatato, egli, quale medico dello Stabilimento dei poveri, si limiterà a dire che mentre a queste Terme si ricoverano annualmente da 1100 a 1200 bagnanti, solo 5 o 6, sono quelli che in media vengono fatti ricoverare nell'ospedale, dietro richiesta del Sotto-Prefetto. Nessuno quindi seriamente dirà che questo numero così ristretto di malati possa compromettere il bilancio dell'ospedale. Né la condotta del Sotto-Prefetto può essere tacciata di capriccio.

Oltre al Decreto più volte citato, havvi nel capitolato d'appalto un articolo che prescrive che ogni volta un bagnante venga ad ammalare di malattia acuta, debba tosto farsi trasportare all'Ospedale. E con ciò non solo si cerca di provvedere alla cura necessaria dell'infermo, ma si cerca anche di tutelare gli interessi dello Stabilimento civile, che ora è proprietà comunale.

Supposto avvenga la morte di un ricoverato alle Terme, e la colonia del civile, spaventata da questo fatto che attribuirà alla cura termale e non alla malattia, potrà riceverne impressione tale da produrre conseguenze che è interesse della città che non avvengano.

Ciò detto, egli crede però che l'ultima parola non sia ancora stata pronunciata dal Consiglio in questa vertenza, e perciò egli propone il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio, mentre fa voti perchè il presidente ed i membri della Congregazione rimangano in carica, rivolge preghiera al sig. Sindaco di interporre i suoi buoni ed autorevoli uffici presso il Governo centrale affinché le aspirazioni della Congregazione possano essere accette nel miglior modo possibile.

Accusati mentre crede di non essere uscito dai limiti della convenienza discutendo la questione, aggiunge che pel malato di Mombaldone si era dal Sotto-Prefetto anche dichiarato che ove si avesse avuto diritto al rimborso egli avrebbe provveduto.

Il Sindaco di buon grado accetta l'incarico che gli viene affidato con quest'ordine del giorno, e spera si potrà trovare una formola che possa essere ugualmente gradita al Governo ed alla Congregazione.

Posta ai voti la proposta Ottolenghi, il Consiglio la approva ad unanimità. Si astengono i Consiglieri, membri della Congregazione.

Il Sindaco dichiara che farà del suo meglio per sciogliere l'incarico.

La seduta è levata alle ore 11.

La Festa di Rivalta Bormida

Per aderire al desiderio espressoci da parecchi nostri lettori, pubblichiamo le lettere indirizzate dal Senatore Saracco e dall'On. Luzzatti al presidente della Società Operaia

di Rivalta Bormida, di cui si diede lettura nel banchetto che per iniziativa della Società stessa, si diede domenica scorsa a Rivalta.

Acqui 5 del 1886.

Stim. Signor Presidente della Società Operaia di Rivalta

Onorato del grazioso invito che la S. V. si è compiaciuta indirizzarmi, sono spiacentissimo di doverle significare, che per impegni presi fin dallo scorso mese, devo Domenica prossima assistere ad una riunione in Torino che non può essere rinviata ad altro tempo.

Io prego Lei, signor Presidente, a gradire le mie scuse ed i miei più vivi ringraziamenti; e le sarò particolarmente tenuto se le piacerà rendersi interprete di questi miei sentimenti presso codesti suoi compaesani che appartengono alla Società di cui Ella è così degno Presidente.

Mi pregio ancora di proferirmele coi sensi della più distinta stima.

Obblig.mo Servitore

G. Saracco.

✱

Padova 6 Gennaio 1886.

Egregio Presidente

Ho tardato a rispondere al suo cortese invito sperando di poterlo assecondare, ma la salute malferma mi vieta di muovermi. Però non volendo rimanere estraneo alla bella festa del lavoro e della cooperazione, ho pregato di rappresentarmi il mio amico Maggiore Ferraris, il quale mi aiuta con intelletto d'amore e col più puro disinteresse in questa faticosa propaganda del credito popolare. Egli dirà a lei e ai cooperatori di Rivalta il mio fervido saluto espresso in questi brevissimi augurii: *che la loro Banca si serbi fedele sempre alla gloriosa umiltà della sua origine, che aspiri a difendere col credito, che redima col credito dall'usura il popolo che lavora e soffre.*

Cordialissimi saluti.

LUZZATTI.

Corrispondenze

Torino, 14 Gennaio 1886.

PREG. SIG. DIRETTORE

So che l'amico mio Carlo Alberto Cortina è corrispondente della sua pregiata Gazzetta, e spesso lo è in versi, di cui parecchi mi capitano già tra mani. Gli è adunque nella credenza di far cosa grata ai lettori, e massime alle lettrici che, come me, pigliarono interesse alle sue corrispondenze poetiche, ch'io le darò una notizia che torna in tutto onore dell'amico mio. Giorni sono, egli dava lettura, in una distintissima famiglia di Torino, di una sua commedia in versi, il cui titolo è *Fiori assassini*.

Il pubblico.... in miniatura, come egli lo chiamò, ma sceltissimo (signore, signorine, ufficiali, qualche professore, studenti, ecc.) gli fu prodigo di meritati applausi, per questo suo lavoro, letto con molto sentimento, ed avente quella facilità spigliata e spiritosa di verso, che gli è tanto abituale.

L'intreccio è semplicissimo, ma ben condotto e naturale. È un lavoruccio delicato in un atto, che — per un primo lavoro — può chiamarsi buono.

Facilmente lo udremo, in fine di Carnovale, al nostro Teatro Gerbino dalla Com-

pagnia Pietriboni. Sarà mia cura il tenerla informata dell'esito, perchè, già, lui, quantunque suo corrispondente — e si capisce — si guarderà bene dal parlargliene.

Se avessi potuto farmi dare il manoscritto, gliene citerei qualche mezza scena, sicuro di far cosa grata alle lettrici. — A titolo di curiosità le trascriverò il prologo, quasi improvvisato, prima della lettura della commedia.

Speranzoso che vorrà trovare un posto a questa mia, ed ai versi — prologo del gentile nostro Pèplos — le porgo anticipati vivi ringraziamenti, e coi sensi della più alta stima, mi pregio confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Devotissimo
Avv. E. L.

✱

Signori, la gentile, buona maestra mia (1) D'invitarvi qui tutti m'usò la cortesia: La commedia è di quelle degli autor novellini, E sopra il frontispizio porta « *Fiori assassini* ». Di questo mio lavoro alla prima lettura Lei m'onorò d'un pubblico - diremo - in.... miniatura. A lei son grato e a voi. - Ma, badate, un favore Vi chieggo, ed esponendolo parlo proprio col core. Io ve lo dico subito: Darò grande importanza Alla vostra opinione, quindi faccio fidanza Sulla vostra schiettezza. — Di merto un po' trovate? A dirmelo, Signori, franchi, non esitate. Ma se, come v'è dubbio, udrete una sciocchezza, O signori, fischiatemi con uguale franchezza. Nè v'astengan dal farlo circostanze attenuanti.... Come il pensier ch'è un primo lavoro e, andando avanti, Potrei forse far meglio.... Per carità, Signori, Voi mi fareste un male, credendo darmi allori. — Poniamo: Non c'è merito in questo mio bozzetto, O almen ce n'è ben poco. Voi m'applaudite. Schietto Io ritengo l'applauso.... E allor che cosa avviene? Si capisce: Il lavoro compare sulle scene, Ma il pubblico - quel grande.... - non vuol canzonatura E non usa gli scrupoli di quello in miniatura. Per cui, mentr'io spero il *bis* delle chiamate, Lui mi farà scappare a forza di.... fischiate.

Facciamo posto, per debito d'imparzialità, alla lettera seguente.

Monastero B., 10 Gennaio 1886.

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Per quanto alieno dalla polemica, in seguito alla lettera dell'ex maestro Pancera, non posso a meno di importunarla un'altra volta per l'inserzione di questa mia.

Nella mia prima corrispondenza da Monastero, si denunciavano alla pubblica opinione fatti, che anche ora posso mantenere come l'espressione della verità.

Il Pancera nella sua risposta doveva, giacchè ad alcuni fatti volle dare risposta negativa, contrapporre altre deduzioni che facessero cadere quelle del corrispondente.

Negò il fatto del trimestre chiesto, mentre egli sa benissimo come vanno le cose. E se l'altezza della nuova carica non gli fa velo alla mente, ricorderà anche benissimo che esiste un verbale del Consiglio Comunale, delli 9 Luglio 1882, (verbale di conferma del Pancera a maestro comunale) ove sta scritto « che lo stipendio sarà pagato a trimestri posticipati, cioè il 15 Gennaio, 15 Aprile, 15 Luglio, 15 Ottobre e che il maestro abbia l'obbligo di avvisare il comune almeno 45 giorni prima, nel caso volesse cessare dal suo impiego, o perdesse l'ultimo trimestre. »

Egli per mettere il Comune in imbarazzo aspettò gli ultimi giorni a dar la licenza e troppo tardi s'accorse che non avrebbe più avuti i 45 giorni di tempo, motivo per cui tentò di sorprendere il Consiglio proponendogli di votargli il trimestre. Il quale trimestre non gli sarebbe di certo spettato avendo mancato ai suoi impegni.

E non ci venga a dire che sarebbe stato capace anche di chiedere un mese di congedo al ministero.

Il Consiglio che conosceva il Pancera, a questa grazia..., postuma, non credeva, nè ci crede.

Ma il fatto maggiore, su cui pensò bene di sorvolare è quello di aver detto dinanzi a tutti i consiglieri, nel giorno 10 dicembre: *no, non è giunta ancora la nomina e poi*

(1) La padrona di casa è sua maestra di francese.